

« Violento e disordinato il tiro dei mortai avversari che non hanno causato perdite. La grande percentuale di congelati è stata specialmente nella compagnia che attaccava avendo dovuto sostare sulla neve a lungo sotto l'improvviso svelarsi delle mitragliatrici avversarie.

« Durante l'avvicinamento e sino alle 7.30 nessun sintomo di congelamento. La temperatura era, alle ore 5, di 32. Il freddo ha provocato numerosi inceppamenti alle armi automatiche. La 2ª Compagnia ha avuto efficienti due fucili mitragliatori su sei. Efficace e preciso il fuoco della compagnia mortai da 81 dell'89ª fanteria».

Nel combattimento cadde il tenente Carbone, che addetto ai rifornimenti chiese invece di partecipare alla battaglia. Venne proposto per la medaglia d'argento alla memoria. Nella stessa giornata fu colpito ad un polmone il tenente Baisi, medaglia di bronzo sul campo, che dovette lasciare il « Cervino » per recarsi all'ospedale, da dove venne rimpatriato.

Molti furono gli atti di vero eroismo compiuti dagli alpini.

Il sottufficiale ai viveri Jordanei, visto cadere il suo tenente, non esitò a lanciarsi sotto il fuoco nemico per recuperare la salma. Fu una gara di slancio e di solitarietà tra compagni d'arme verso quelli che cadevano colpiti

dal piombo russo o arrestati dal congelamento.

Il combattimento del 22 fu il battesimo del fuoco del nuovo battaglione « Cervino » che si dimostrò subito ottimo reparto d'assalto.

Seguirono giorni di normale attività di ricognizione e di pattugliamento, durante i quali gli alpini si assuefecero rapidamente all'ambiente russo. Essi seppero sfruttare al massimo le risorse alimentari di cui disponeva il paese allo scopo di migliorare il magro rancio fornito dalla Sussistenza. Nemmeno i gatti sovietici sfuggirono all'inventario: e gli indocili felini, abilmente catturati, fornivano una simpatica variante al pasto ordinario venendo cucinati ad uso lepre. Uno degli alpini, Caccialupi, ebbe il nome trasformato in Cacciagatti per la sua abilità nel dare la caccia a questi animali domestici.

Ma venne trovato anche qualche cosa di meglio dei gatti: i russi avevano abbandonata nelle retrovie una grande quantità di grano: gli alpini riuscirono a macinarlo con mezzi di fortuna, e la farina così ottenuta, passata allo staccio forniva un ottimo pane, che i fornai presentavano spesso anche in forme strane e appetitose.

Nei forni delle isbe, di cui graduavano sapientemente la temperatura, gli alpini fornai, con la bustina bianca sul capo e con i pantaloni bianchi di farina facevano miracoli



*I pezzi anticarro particolarmente trascinati in linea.*



*I nostri all'attacco d'una quota nella zona del Donoz.*

per ottenere un pane sano, dolce e fragrante che facesse rimpiangere il meno possibile ai combattenti in Russia quello della patria lontana. Anche il problema del lievito veniva superato con mille artifici.

Gli episodi della vita degli alpini in Russia sono innumerevoli ora comici, ora drammatici: ne ricordiamo uno solo. Un giorno, un gruppo di alpini, trova in un'isba una cassa di bottiglie impagiate con cura, lucida e di bell'aspetto. Gaudio dei nostri alpini, i quali da lungo tempo non hanno che scarsissime razioni di vino, distribuito a fette, perchè arrivava sempre congelato, quando pure i fiaschi non scoppiano per la strada.

Ma ben presto l'entusiasmo si spense; qualcuno mette innanzi dei dubbi sulla opportunità di trangugiare quel liquido misterioso: si chiama un ufficiale che riconosce in esse le bottiglie di famosi « cocktails Molotov », vale a dire di quelle miscele incendiarie che i Russi sono soliti lanciare contro i carri armati.

Delusione generale e imprecazioni tanto sincere quanto inutili contro i russi.

Dopo l'operazione del 22 la 3ª Compagnia (maestri di sci) ebbe l'ordine di rimpatriare; solo un ufficiale e tre sottufficiali ottennero tuttavia di restare nel « Cervino »: uno di essi verrà più tardi proposto per la medaglia

d'oro. La partenza della Compagnia coincise quasi con il trasferimento del resto del battaglione a Grischino, in rinforzo del Raggruppamento Giusiana.

Il 15 aprile, quindi, il « Cervino » era di nuovo a Jassinowataja, viaggiando autotrasportato, cosa che fece grande meraviglia agli alpini, abituati a trasferirsi sempre a piedi. A Jassinowataja venne organizzato il nuovo raggruppamento che prese il nome dal generale Barbò che lo comandava. Nel frattempo però il battaglione perdeva due ottimi ufficiali: il S. ten. De Antoni, aiutante maggiore del « Cervino » magnifico sciatore vincitore di numerose gare, ed il sottotenente Ferrari; il primo, che ammalato contro l'ordine dell'ufficiale medico, aveva voluto partecipare al combattimento, rimpatriava per malattia, il secondo per congelamento.

In compenso il battaglione recuperava alcuni ufficiali che erano stati sino allora a disposizione del reggimento Lancieri di Novara: uno di essi anzi aveva esercitato le funzioni di aiutante maggiore del 1º squadrone, agli ordini del ten. col. Custozza, morto in combattimento nella sacca di Izzum.

« Il Cervino » si inserì dunque nel raggruppamento Barbò rinforzato dalla 30ª Compagnia armi di accompagnamento in viaggio dall'Italia su 260 uomini, creata con



*Lo stendardo dei "Lancieri Novara" con la scorta regolamentare*

gli stessi criteri del «Cervino» e che sarebbe giunta a Grischino al più presto.

Fu inquadrato nel raggruppamento Barbò anche il reggimento Lancieri di Novara molto ridotto nell'organico da mesi e mesi di impiego, ma sempre con un morale ottimo e con magnifici ufficiali.

Esso come vedremo doveva particolarmente distinguersi durante le operazioni di avanzata al Don, compiendo le ultime cariche di cavalleria che la storia della guerra moderna ricordi. Faceva pure parte del raggruppamento Barbò uno squadrone dei nostri modesti carri L «S. Giorgio» comandati dal tenente (poi capitano) Niccolini. A suo lato si distingueva l'energica figura del S. ten. Cianci, assiduo frequentatore della mensa ufficiali del «Cervino» ove era sempre bene accolto per l'irruenza del suo carattere e per la sua meravigliosa fede nei destini della Patria.

Nel raggruppamento vi era infine una Compagnia motociclisti pure alle dipendenze del ten. col. d'Adda, una compagnia di mortai da 81, ed un reparto di lanciafiamme.

Mentre il raggruppamento si andava organizzando cominciavano i primi tepori della primavera: unitamente allo scioglimento delle nevi si riapriva così il periodo del fango, che gli alpini non avevano ancora conosciuto, ma era invece ben noto, purtroppo agli altri soldati dello C.S.I.R. che avevano fatto la campagna autunnale.

Ricominciarono gli impantanamenti degli automezzi, le lotte faticose per districarli dal terreno in cui erano inesorabilmente affondati, il logorio dei bivacchi sulla ter-

ra bagnata, le insidie dei partigiani contro gli automezzi immobilizzati dalla melma.

La partenza del «Cervino» avvenne finalmente il 23 aprile. Il battaglione venne portato per ferrovia a Grischino, ove si unì ad esso la Compagnia Armi di accompagnamento che portò il valido aiuto di 4 cannoni da 47.3 mortai da 81 e 2 plotoni mitraglieri assegnati subito al comandante della 1ª e 2ª Compagnia, comandante rispettivamente dal capitano Lamberti, notissimo campione dello sci militare italiano e del capitano Bordon, anch'esso accademico dello sci.

Con i nuovi reparti giunsero, benvenute, vere montagne di materiali e di viveri, che complicarono però notevolmente il problema dei trasporti, tutti affidati ormai unicamente ai 13 SPA 38 in dotazione alla compagnia ed a 10 autocarrette SPA 39 L.

Infine vennero assegnate al «Cervino» una trentina di sghangherate «teleghe» con relativi ronzini, povere bestie scheletrite per la denutrizione e le sofferenze.

Si iniziò finalmente la marcia di 65 Km. che doveva portare di nuovo il battaglione in linea. Nonostante le difficoltà del terreno il generale Barbò diede ordine di accelerare la marcia affinché il «Cervino» potesse dare il cambio ai reparti tedeschi nel tempo stabilito. Si dovettero superare ostacoli quasi sovrumani ed il sottotenente Sichelotto che come ufficiale di alloggiamento precedeva il battaglione, dovette spesso riferire al comando, che l'orario di marcia fissato era insostenibile.

Gli uomini dovettero più volte attendersi nel fango malgrado fossero stati presi accordi con i presidi tedeschi dei vari paesi già

da loro precedentemente occupanti perché questi cedessero in tempo gli alloggiamenti necessari. Lunghissime e ripetute le discussioni con i tedeschi per riuscire a farsi concedere qualche stanza per i Comandi, tutte cose che dimostrano da un lato come le cose siano più facili a dirsi che a farsi, dall'altra che la collaborazione tra gli alleati, forse sinceramente voluta nelle alte sfere, diventava un mito quando si scendeva alla soluzione di problemi pratici da parte dei minori Comandi.

Tali inconvenienti si ebbero regolarmente a tutte le tappe. Nonostante il rallentamento del tempo della marcia imposto dalle proibitive condizioni atmosferiche e di terreno, il « Cervino » giunse alle ore 24 del 29 aprile a Baschilowo ed occupò immediatamente la linea del settore affidatogli dal Comando di raggruppamento. Fu dato il cambio in silenzio perfetto al 98° Reggimento Fanteria alpina germanica ed a tre anticarri, nonché a due squadroni di Lancieri di Novara che da Baschilowo si spostarono a Wersch Saamara.

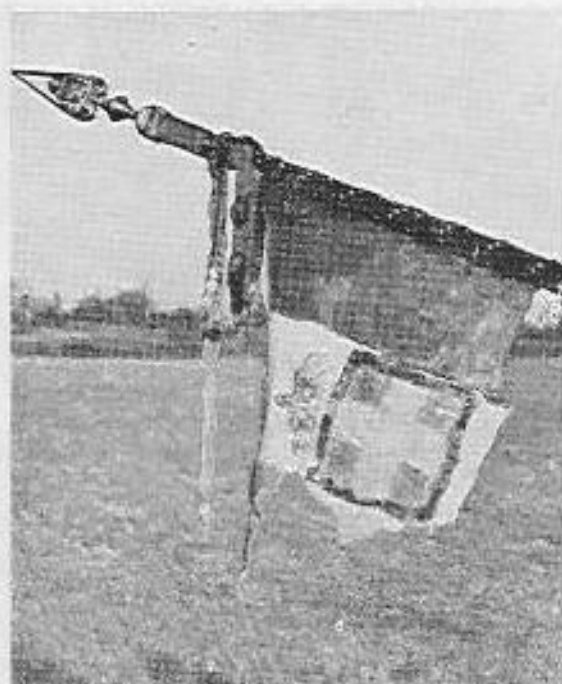
Invece la prima Compagnia bersaglieri motociclisti diede il cambio a Lugowoi ad un altro squadrone del Novara; rimase sul posto un plotone mortai da 81 del tenente Rizzi distintosi per perizia e decisione precedentemente in occasione di un attacco al paese da parte dei russi.

Durante l'operazione di cambio, avvenuta nella massima calma e col massimo ordine, senza alcun contrasto da parte del nemico, di cui solo poche striscie di proiettili traccianti solcavano il cielo buio, avvenne un doloroso incidente che portò alla cattura del prode sottotenente medico Beginato, di Treviso, tuttora prigioniero in Russia.

L'avanguardia del « Cervino » procedeva staccata dal battaglione di qualche centinaio di metri. Da questa insensibilmente prese un certo vantaggio una carretta con cavalli più freschi guidata da un conducente russo e da un alpino che stavano a cassetta; attorno ad essa marciavano un gruppo di alpini, e un gruppetto di cavalleggeri tra cui erano il tenente medico e l'ufficiale tedesco mandato come guida insieme col suo attendente.

Il buio era assoluto ed il cielo coperto. Era stato necessario eseguire il movimento di notte essendo la zona scoperta e battuta dall'artiglieria russa. La marcia era accompagnata dai canti e dai suoni di fisarmonica.

L'ufficiale tedesco si dimostrava molto si-



*Il glorioso standard dei "Lancieri Novara". Il reggimento ebbe una parte assai importante nella Campagna di Russia*

curo di sé, e la sua presenza e le sue assicurazioni servirono a dissipare nei nostri ufficiali quel senso di disagio e di oppressione che dà sempre una marcia notturna in vicinanza del nemico.

Ad un tratto però una breve sparatoria ruppe la calma della notte primaverile: il tenente Nocente ed il sottotenente Snichelotto si lanciarono subito con i loro uomini in direzione degli spari, senza però notare alcun movimento sospetto. Trovarono i cavalli della carretta che si era distaccata dal resto della truppa che pascolavano tranquilli l'erba sui bordi della pista; poco più oltre erano i cadaveri dei due alpini che precedevano la carretta a piedi; il tenente medico, l'ufficiale tedesco e l'alpino che stava in cassetta erano scomparsi.

Immediatamente furono irradiate pattuglie di sicurezza per battere la steppa e tagliare la ritirata agli aggressori, ma il buio fitissimo impedì qualsiasi efficace opera di inseguimento.

Il sottotenente del « Novara » che aveva una certa conoscenza dei luoghi prese il posto dell'ufficiale tedesco e guidò il « Cervino » fino a Baschilowo.

Alle primissime luci dell'alba due pattuglie con i sottotenenti Tosana e Snichelotto